

APPELLATIVI "ABOMINEVOLI" "Ministra e sindaca orribili": Napolitano contro Boldrini

BLITZ contro la parità di genere linguistica di Giorgio Napolitano, che ha definito "orribile" l'appellativo di "ministra" e addirittura "abominevole" quello di "sindaca". Parlando davanti alla presidente della Camera Laura Boldrini e al ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli, oltre al ministro degli Esteri Angelino Alfano per il premio De Sanctis conferitogli

a Villa Pamphili, il presidente emerito della Repubblica ha detto: "Reagisco alla trasformazione di vocaboli della lingua italiana nell'orribile appellativo di ministra o nell'abominevole appellativo di sindaca". A quel punto è scattato un siparietto: la presidente della Camera Laura Boldrini - sulla parità di genere linguistica dà battaglia in aula - che gli aveva



appena consegnato un riconoscimento, sorridendo, ha detto "ora mi ridai la targa...". Ma l'ex capo dello Stato Napolitano non ha sentito ragioni e ha tenuto il punto: "Continuerò - ha detto - a chiamarti signora presidente, come facevo con Nilde Iotti. Spero che alla mia età qualche licenza rispetto alle donne mi sia concessa".

ROMA CAPITALE

» VALERIA PACELLI

Ecco l'esperto dell'articolo 110". A distanza di mesi, Carla Raineri, ex capo di Gabinetto della giunta Raggi, non dimentica il motivo della sua revoca. E nel giorno in cui la polizia giudiziaria entra in Campidoglio per acquisire documenti nell'ambito dell'inchiesta su una serie di nomine, iveleni arrivano anche alla Camera dei deputati. Qui ieri la Raineri ha partecipato a un convegno sulla mediazione giudiziaria, con Raffaele Cantone. Incrociando il presidente della Autorità anticorruzione, la Raineri ha ricordato una vecchia vicenda: "L'articolo 110" del Tuel, il Testo unico degli enti locali con il quale era stata inquadrata la sua nomina, bocciata poi dall'Anac.

LE NOMINE QUINDI, che tante polemiche hanno attirato alla Raggi fin da quando è salita in Campidoglio. Proprio ieri infatti la Procura di Roma ha mandato la polizia a palazzo Senatorio: gli agenti hanno acquisito tutta la documentazione relativa alle nomine di Raineri, dell'attuale responsabile della segreteria del sindaco Salvatore Romeo e di altri due nominati con lui con la delibera 19 del 9 agosto scorso. Sono Andrea Mazzillo (poi diventato assessore al Bilancio) e l'avvocato Antonio De Santis, ora delegato al Personale. I magistrati studieranno gli atti acquisiti: le nomine, i compensi e i pareri dell'avvocatura capitolina e dell'Anac. Il fascicolo - nato da un esposto di Fratelli d'Italia - è senza

Nomine Raggi, la polizia bussa in Campidoglio

Acquisiti atti per fare luce sull'iter che ha raddoppiato lo stipendio di Romeo



L'insediamento Virginia Raggi è stata nominata sindaco di Roma con oltre il 62% dei voti Ansa



La delibera 19
Recuperate carte pure
sull'assessore Mazzillo
Oggi i pm sentono
l'avvocato del Comune

ipotesi di reato, né indagati. L'intenzione dei pm però è di fare chiarezza sulle modalità della nomina di Romeo. Questa è stata fatta in base all'articolo 90 del Tuel, che regola gli uffici di supporto agli organi di direzione politica e quindi "il personale assunto

con contratto a tempo determinato". Inizialmente il compenso per il capo di segreteria era molto discusso: si parlava di 111 mila euro.

PER EVITARE ulteriori polemiche, Virginia Raggi si rivolge all'Anac, che già aveva espresso pareri sulle nomine in altri casi come appunto per la Raineri. Per Cantone, l'articolo 90 applicato a Romeo andava bene, ma bisognava rivedere il compenso. Come è avvenuto: viene abbassato a 93 mila annui. Il problema però stavolta non riguarda il Tuel. Il funzionario, quando la Raggi

diventa sindaco, era già in Comune dove lavora dal 1999. Romeo poteva essere chiamato direttamente in quanto già funzionario interno, quando guadagnava intorno ai 40 mila euro annui. Invece, vi è stata l'aspettativa e poi la nomina. E uno stipendio raddoppiato.

Orsi cerca quindi di capire se in questo passaggio sia stato commesso un abuso d'ufficio. Una grana giudiziaria che potrebbe creare problemi proprio al sindaco. Che di guai ne ha già: solo pochi giorni fa si è dimessa l'assessore all'Ambiente Paola Muraro indagata per reati ambientali e abuso

d'ufficio. Ma torniamo all'inchiesta sulle nomine. C'è un altro passaggio sul quale si concentrano i pm e riguarda i pareri dell'Avvocatura capitolina su Romeo. Nel fascicolo è finito anche il memoriale della Raineri: pure sulla sua nomina sono accessi i fari della Procura.

IN UN PASSAGGIO del memoriale il magistrato racconta che da capo di gabinetto si rivolge al sindaco per parlarne di Romeo: "La sindaco - è scritto nel memoriale - disse che avrebbe consultato l'Avvocatura capitolina. Chiese però al capo dell'Avvocatura capitolina un parere preventivo solo orale e quando realizzò che l'avvocato Murra era di avviso contrario (...) non gli commissionò più il parere scritto. Si rivolse a una giovane avvocatessa sua amica (...) la quale trovò un precedente (...) parere". A questo punto "convocò Murra (secondo quanto da lui riferitomi) sottoponendolo a un fuoco di fila alla presenza dell'avvocatesa (...) per indurlo a mutare opinione. Cosa che l'avvocato Murra si rifiutò di fare". Su quel parere oggi sarà sentito dai pm di Roma come persona informata sui fatti l'avvocato Rodolfo Murra.

Twitter @PacelliValeria
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALERMO

Firme false,
la "pentita"
dei 5 Stelle
e Addio pizzo

» GIUSEPPE LO BIANCO

Palermo

Una deputata "falsa pentita", o meglio "irretita", infiltrata tra le inda-

gini da uno dei fondatori di Addio Pizzo, l'avvocato Ugo Forello, indicato come il "burattinaio" occulto della collaborazione con la giustizia di Claudia La Rocca (infoto), grazie a una singolare "mediazione" con il procuratore aggiunto Dino Petralia, titolare dell'inchiesta sulle firme false. Il "dramma dell'ignoranza" è diventato un noir pervaso da veleni nel quale irrompe la regia, dietro le quinte, di Addio Pizzo, i cui comportamenti sono stati più volte contestati dai grillini in commissione Antimafia. A dilaniare a Palermo il Movimento di Grillo ora è un esposto presentato in Procura e all'Ordine degli avvocati dai cinque deputati sospesi da Grillo, con allegate alcune email spedite a metà ottobre, subito dopo i primi servizi delle Iene, da Ugo Forello, al quale i cinque attribuiscono un ruolo decisivo nel pentimento della La Rocca grazie al suo (millantato?) rapporto con il procuratore aggiunto Petralia.

Un esposto che adesso rischia di spostare l'inchiesta a Caltanissetta. Nelle email Forello si dice disponibile ad accompagnare i deputati in Procura per raccontare i fatti di quella notte, un comportamento in linea con il suo ruolo in Addio Pizzo sottolineato dallo stesso legale: "Tengo a precisarti - scrive Forello a Francesco Lupo - che la mia disponibilità di fare da tramite con la Procura non ha nulla a che vedere con la mia professione di avvocato" ma è "connessa solo al fatto che chi segue le indagini è persona che mi rispetta e mi stima", e cioè l'aggiunto Petralia, con cui, dice Forello, "collaboro per diverse situazioni delicate". Ma, come precisa il procuratore Lo Voi, il suo aggiunto non si occupa di estorsioni ma di Pubblica amministrazione: "Se Forello ha detto questo, ha millantato - dice Lo Voi -, controlleremo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO SENATORIO

Guai Il blog di Grillo difende il primo cittadino: "Bufala delle perquisizioni"

Adesso tocca al Bilancio, Natale di nuovo a rischio per i rifiuti

» ANDREA MANAGÒ

Nell'aula Giulio Cesare del Campidoglio da due giorni si discute del bilancio di previsione, una manovra da oltre 5 miliardi: il documento più importante votato dal Consiglio ogni anno. Ma l'attenzione, inevitabilmente, è tutta altrove. Prima le dimissioni dell'assessore all'Ambiente Paola Muraro. Poi la polizia giudiziaria che acquisisce gli atti relativi alle nomine effettuate dalla giunta. Finora sono quaranta le persone scelte da sindaca e assessori per comporre lo staff tra segreteria, comunicazione, profili tecnici e legali.

INSOMMA, ci sono tutti i presupposti per una nuova fase di turbolenza per il Campidoglio a guida 5 stelle. Il tema è sempre lo stesso, già a settembre aveva causato un forte scossone in giunta: le nomine, fin qui vero nervo scoperto della Raggi. Perché nella composizione dello staff il Movimento sconta l'inesperienza di

governo e l'assenza di una classe dirigente cittadina consolidata. Quindi, senza fedelissimi a cui ricorrere a occhi chiusi, nomi e procedure scelte spesso hanno fatto discutere. Così, i primi cinque mesi della giunta Raggi sono stati scanditi passo dopo passo da nomine prima fatte, poi messe in discussione - anche all'interno dello stesso Movimento - e in alcuni casi revocate tra rilievi dell'Anac e motivi di opportunità politica.

Nonostante la pressione che cresce, la Raggi ostenta sicurezza: "Questa vicenda sta assumendo contorni ridicoli, quando la magistratura chiede atti noi siamo lieti di fornirli". Non senza polemica contro l'ex capo di gabinetto Carla Romana Raineri,



L'ex capo gabinetto
Carla R. Raineri Ansa

suo un esposto sulle nomine, analogo a quello da presentato Fratelli d'Italia dal quale sono scaturiti i controlli della polizia giudiziaria. "Simpatico - dice la Raggi - che tutto questo sia stato fatto" dall'ex capo di gabinetto che "di fatto è stata nominata con una procedura che io ritenevo illegittima".

DAL BLOG di Beppe Grillo intanto arriva un sostegno alla sindaca con un post in cui si attacca la stampa e si parla di "bufale" contro la giunta capitolina. Ma, a quanto filtra, dal Movimento sarebbe arrivata in Campidoglio anche l'indicazione che difficilmente la Muraro potrà tornare in giunta, anche una volta chiarite le sue vicende giudiziarie, come in-



Simpatico che tutto questo sia stato fatto dalla Raineri, che di fatto è stata nominata con una procedura per me illegittima

VIRGINIA RAGGI

.....

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quell'articolo contestato. Per questo invita a sciogliere le Camere in primavera, in modo da rinviare il referendum. votare in primavera va benissimo, ma non per evitare il prossimo referendum (scivolone di Poletti) bensì per rispettare il verdetto politico di quello appena celebrato. Sul l'articolo 18, invece, si deve combattere una battaglia politica, anche in un confronto referendario e, prima, in una verifica della maggioranza all'interno del congresso del Partito democratico. Poletti si fascia la testa prima di essersela rot-

del centrodestra non si facciano coinvolgere in una campagna che contraddice i principi su cui si fonda la loro presenza politica. Liberalizzare il mercato del lavoro è la condizione preliminare per riavviare la crescita produttiva e occupazionale. Qualche primo risultato è stato ottenuto, e chi ha creduto e crede in questa linea ha il diritto e il dovere di difenderla nel merito. Se poi il Congresso del Pd o la maggioranza degli elettori decideranno in senso opposto, se ne prenderà atto. Non si può perdere senza combattere.

Contro la restaurazione sulle popolari /2

Il consiglio di Stato dimostra che governano i magistrati, non la politica

Nel clima di grande restaurazione che si respira nell'epoca post referendaria, oltre al tentativo funesto di voler rimettere mano a una riforma sacrosanta come quella su lavoro, c'è un altro obiettivo che il partito della conservazione ha messo nel mirino e quell'obiettivo oggi si chiama riforma delle banche popolari. Ieri pomeriggio il consiglio di Stato ha depositato una dura ordinanza contro la riforma sulle banche voluta dal precedente governo. E in base ad alcuni principi ha sollevato una questione di legittimità costituzionale rinviando il testo alla Consulta. Il riordino delle banche popolari è stato varato all'inizio del 2015 con un decreto legge, ma per il Consiglio di Stato non c'erano in maniera evidente i requisiti di straordinarietà e urgenza previsti dalla Costituzione. Secondo uno degli studi legali che ha seguito il ricorso alla giustizia amministrativa, con questa ordinanza vie-

ne messa "radicalmente in discussione tutta la riforma, non solo un pezzo". Poco importa che la riforma delle banche popolari fosse invocata da decenni da Bankitalia: nella grande epoca della restaurazione i tempi della politica non possono più essere una prerogativa della politica ma devono essere necessariamente una prerogativa del governo dei magistrati. Vale sulla riforma delle banche popolari ma vale anche sul resto. Sarà la Consulta che deciderà se la politica aveva la legittimità di agire con urgenza sulle banche. Sarà la Consulta che, dopo aver imposto la formazione di un governo fissando a fine gennaio la sentenza sull'Italicum, deciderà se la politica ha la legittimità di proporre un modello elettorale (il doppio turno) capace di creare competizione nel sistema politico. Nessuno dirà nulla, nessuno protestare. In Italia governano i magistrati e forse oggi a tutti va bene così.

C'è un nuovo reato: la democrazia

Essere indagati per aver fatto politica. L'incredibile caso De Luca

E' come se contenesse tutti i guasti d'Italia in una volta sola questa azione spropositata con la quale, mercoledì, la procura di Napoli ha iscritto nel registro degli indagati Enzo De Luca, lo sbrigliato, anzi sbrigliatissimo presidente della Campania. "Istigazione al voto di scambio", questa l'accusa, perché nel corso di un incontro pubblico, avvenuto in un albergo napoletano alla vigilia del referendum per la riforma costituzionale dello scorso 4 dicembre, alla presenza di oltre trecento sindaci della Campania, De Luca li aveva invitati - udite udite - a svolgere una intensa campagna per il Sì. Aveva scherzato, De Luca, parlato a braccio, s'era espresso con quel tono da mammasantissima che lo contraddistingue: le mascelle serrate e l'aria da guappo che non si trattiene e non si controlla, che è dunque capace - mammamia - di dosare e abusare del paradosso, dun-

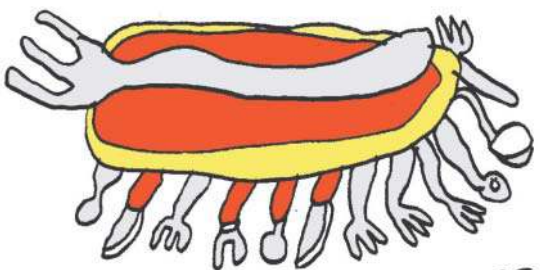
que di maneggiare la parola "clientela", un termine che davvero andrebbe messo in un dizionarietto delle parole pericolose, diaboliche e scorrette, come se non fosse, nella sua accezione neutra e positiva, una prassi della politica, della democrazia e dei rapporti sociali sin dai tempi antichi, dall'origine della storia e di quelle relazioni civili che per loro natura si compongono di scambi, interessi, dipendenza, dunque di "clientela", appunto. E così, in questa azione della procura di Napoli, c'è davvero tutto: l'impotenza della politica che deve nascondersi o tacere, il moralismo implicito nell'ossessione per una punizione che ha a che fare con la grammatica e con l'estetica, e infine la prova che la caotica polifonia istituzionale italiana, quella consolidata dalla vittoria del No, consente a poteri non elettivi di esercitare funzioni spropositate. Esorbitanti.

Il biotestamento friulano non è italiano

La Consulta bocchia la legge: competenza dello stato. E ora in Aula

Senza lacrime del presidente Debora Serracchiani, stavolta, il Friuli Venezia Giulia non farà ricorso. La Corte costituzionale ha bocciato la sua legge regionale sul testamento biologico del 2015, che prevedeva l'istituzione di un registro per le dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario (Dat). A impugnare la legge era stato il governo, nel maggio scorso. La Consulta ha stabilito che "una normativa in tema di disposizioni di volontà relative ai trattamenti sanitari nella fase terminale della vita... necessita di uniformità di trattamento sul territorio nazionale". In pratica, la legge introduceva in una parte del paese qualcosa, le Dat, che attualmente nessuna legge nazionale autorizza. Ma, per loro natura, esse implicano "la necessità di un'articolata regolamentazione... attribuita in maniera esclusiva alla competenza legislativa dello stato".

La legge del Friuli conteneva dunque una forzatura, che la rinuncia al ricorso oggi lascia intendere cosciente, verso un suo possibile valore *erga omnes*. Un modo di procedere che la Consulta ha saggiamente respinto. Resta il fatto che il Parlamento ha mancato di legiferare su questo argomento per troppo tempo, perdendosi nel labirinto di infinite proposte. Ora la commissione Affari sociali ha trovato un accordo sul testo unificato sul consenso informato e le Dat. Sarebbe pronto ad andare in Aula, e seguirà dibattito. E' il modo corretto di affrontare un tema di tale portata. Ma bisogna anche sapere che un tema etico di tale portata, per tutti i governi e soprattutto per quelli con le Dat scritte nella propria data di nascita, finisce di solito per essere un petardo vagante. Che qualcuno potrà far esplodere, quando sarà utile creare confusione.



LE MOSTRINE TUTTE FORCHETTINE
FORCONI E PENSIONI DEL GENERALE
PAPPALÀDO

ta dal governo per il caso delle obbligazioni subordinate, senza pretendere prima la correzione dei suoi molti difetti, chiedendo ragione delle loro omissioni alla Banca d'Italia, al Mef e, in certa misura, all'Abi. La tesi di questa nota è che occorre spezzare la simbiosi tra sistema dei pagamenti e sistema del credito, affidando il primo allo Stato per renderlo veramente sicuro e il secondo alle banche e finanziarie per una gestione responsabile.

La situazione delle due grandi componenti di questo mercato è la seguente: la moneta è oggi pari a circa 1.100 miliardi di euro (di cui 150 miliardi stimati di circolante) e le altre forme a circa 3.000 miliardi di euro. Il patrimonio immobiliare, che è una larga parte del risparmio delle famiglie, è stimabile in 6.300 miliardi di euro. Se paradossalmente le famiglie italiane dovessero essere costrette a vivere di solo risparmio e potessero cederlo senza perdite, potrebbero fronteggiare le avversità della vita per circa 10 anni. Lo Stato, tuttavia, si va irresponsabilmente sostituendo ai cittadini nei benefici attesi dai loro risparmi secondo la "life cycle hypothesis" del Nobel Franco Modigliani, violando l'art. 47 della Costituzione che sta alla base dei loro sacrifici. In proposito, la tesi delle autorità è che il sistema dei pagamenti è in gran parte garantito, dopo avere tracciato la linea di demarcazione della moneta in un possesso di depositi bancari di 100 mila euro. La direttiva europea ha escluso ogni intervento dello Stato a tutela dei depositi bancari, dopo che l'accordo monetario europeo aveva negato alla Banca centrale europea l'esercizio dell'indispensabile funzione di *lender of last resort*. Secondo le statistiche

Una via per doganare la Blockchain

I mezzi di pagamento non dovrebbero essere messi a rischio usandoli per concedere credito. Il sistema dei pagamenti è il cuore del sistema economico, un "bene pubblico" che lo Stato ha dovere di proteggere da ogni avversità. Le soluzioni possono essere due: un ente di Stato gestisce l'intero sistema dei pagamenti; oppure fornisce l'intera garanzia e le banche continuano a rendere il servizio, ma con entità completamente separate dal sistema del credito. Se l'ente di Stato fosse la Cassa di Risparmio e prestiti, ma senza compiti creditizi, e la moneta diventasse una semplice unità di conto telematica nel circuito Blockchain, si avrebbero implicazioni altamente positive sulla contabilizzazione del debito pubblico e sulla lotta all'evasione fiscale e al denaro "sporco". In passato la simbiosi sistema dei pagamenti e di quello del credito era necessaria per consentire alle banche di pervenire a quella asimmetria delle conoscenze che legittima i loro profitti etica-

"Saturi di credito"

"Perfino la Germania ha messo soldi pubblici nelle banche all'apice della crisi. A quell'epoca, l'Italia non fece lo stesso. A mio parere, una questione molto più importante della domanda sulla provenienza dei soldi è che è in atto un riordino del settore. Ci sono troppe banche in Italia e non fanno sufficienti profitti", ha detto il tedesco Peter Praet capo economista e membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea alla Zeit a proposito di un soccorso pubblico alle banche italiane.

Ecco l'effetto che fa il vuoto di potere del POCA (NESSUNA!) LEADERSHIP, COMPROMESSI PERICOLOSI. E OCCHIO ANCORA A

Bruxelles. Lo spettacolo al Vertice dei capi di stato e di governo dell'Unione europea ieri è stato quello di un enorme vuoto di potere, in cui nessuno più è in grado

DI DAVID CARRETTA

di fornire leadership. A gennaio arriverà una nuova Amministrazione americana che potrebbe cambiare radicalmente il mondo e l'ordine post Guerra fredda, ma i leader europei non hanno voluto affrontare una discussione su come relazionarsi con Donald Trump. Vladimir Putin prosegue la sua campagna di propaganda e cyberattacchi per destabilizzare l'occidente e le sue elezioni, ma i capi di stato e di governo non hanno ritenuto opportuno andare oltre il rinnovo per sei mesi delle sanzioni contro la Russia per il suo intervento in Ucraina. Aleppo è caduta e i leader dei Ventotto hanno compiuto un gesto simbolico: accogliere il sindaco della parte est della città, Brita Hagi Hasan, e ascoltare il suo "ultimo messaggio" affinché sia fatto qualcosa per "salvare ciò che resta delle nostre vite, delle nostre donne e dei nostri bambini, aprendo un corridoio umanitario". Le leve non mancherebbero. L'Alto rappresentante, Federica Mogherini, ha fatto pressioni sul ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, ricordandogli che l'Ue è essenziale per far sopravvivere l'accordo sul nucleare a seguito dell'elezione di Trump. "Dopo la telefonata i convogli sono passati", dice al Foglio una fonte europea. Ma, dopo aver escluso nuove sanzioni alla Russia sulla Siria per l'opposizione dell'Italia, il Vertice ha prodotto solo un appello da

ong per chiedere l'evacuazione dei civili, garanzie per le infrastrutture sanitarie e protezione umanitaria sotto monitoraggio Onu.

La mappa del vuoto di potere europeo è determinata dal calendario elettorale del 2017. Olanda, Francia e Germania vanno alle urne, forse anche Italia e Grecia, nel momento in cui i partiti anti establishment sono in risalita. L'olandese Mark Rutte rischia il posto nelle elezioni politiche di marzo e ha ottenuto assicurazioni scritte

per rilanciare le sue sorti elettorali: milioni di bonus natalizi per le isole che accolgono i migranti, un incontro agli Affari economici, Pöhl, ha contestato la decisione del gruppo di sospendere l'alleggerimento del debito greco per il mancato rispetto degli impegni assunti dal premier. Prax ha parlato di "ricatti" e di "per la sovranità" della Grecia come alleato Hollande. "Non chiedo ancora sforzi suppli-

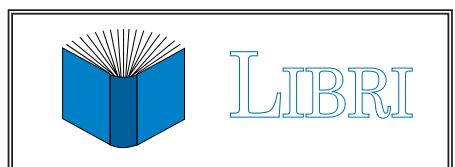
Sanzioni alla Russia per l'Ucraina rimosse per sei mesi, sulla Siria nulla. Appello da ong per la crisi di Aleppo, con il gesto simbolico di accogliere il sindaco della parte est della città. Hollande a caccia di un po' di visibilità triangola con la Grecia. Per il resto status quo

che l'accordo di associazione con l'Ucraina non si trasformerà in adesione. Il francese François Hollande ha rinunciato a correre per un secondo mandato nelle presidenziali di aprile e maggio, ma deve dimostrare di non essere un'anatra zoppa sul piano internazionale. Paolo Gentiloni è un premier dimezzato dal suo mandato a tempo, ma ha cercato di mostrare che non è da meno di Matteo Renzi sull'insoddisfazione per la mancanza di solidarietà europea sui migranti. Theresa May è occupata solo dalla Brexit, e gli altri 27 trattano come un dettaglio marginale rispetto alle priorità europee. Angela Merkel, che è la più stabile e finora aveva fornito leadership, deve fronteggiare una lunga campagna elettorale e ha rinunciato a fare la maestra che mette ordine. Così, gli scolari si sono sentiti liberi e l'Ue si ritrova impotente.

Il principale discolo è Alexis Tsipras, che vuole approfittare del vuoto di potere

Grecia o prendere il merito di "vranne", ha sbrigliato il valzer di Troika e di Tsipras "preoccupato".

stanziali" e la resa dei conti è rinviata. Il pericolo, se lo sceglierà di continuare il ruolo e andare a elezioni, è che la prossima tranche di aiuti non si ritrovi. Quando Atena ritroverà nuovamente sulla dell'euro perché senza soldi re il suo debito. Sul resto dell'agenda del 2017, qualche impegno sulla di so lo status quo. Sull'immigrazione ha cercato di ricordare ai paesi ro obblighi in termini di solidarietà, ma un accordo entro marzo di Dublino l'obiettivo è fine 2017. Ma in realtà "servirà un po' per arrivare a una soluzione". Foglio un diplomatico. Su Ventotto sono tornati a litigare le sanzioni e riduzione dei rischi nell'Unione bancaria.



Don DeLillo

ZERO K

Einaudi, 240 pp., 19 euro

getto. E' calma e sorridente e aspetta solo che arrivi un medico a prenderla, suo marito è al suo fianco. Insieme a loro c'è anche Jeffrey, il figlio di Ross, arrivato in clinica per salutare la sua matrigna. Jeff si guarda intorno e non capisce, quel luogo non ha niente di familiare. Nei corridoi corpi di uomini nudi, rasati e svuotati degli organi essenziali sono in attesa di potere rinascere, sugli schermi vengono trasmesse in continuazione immagini di disastri e catastrofi naturali. La vita è fragilissima, la morte insopportabile. Convergence offre una nuova forma di religione, che non contempla la devozione e neanche il rimorso, ma soltanto fiducia nella scienza e nell'immortalità. Un delirio collettivo, pensa Jeff. Una volta eliminata la morte dalla nostra vita, di che cosa scrivono i poeti? Che fine faranno Dio e tutti i secoli dei secoli amen? "Tutti vogliono possedere la fine del mondo" di-

ce Ross a suo figlio cercando di spiegare il suo investimento; John ta e non crede a una sola parola piccolo è stato abituato alla del "mangia e dormi", nessuna nessuna caduta, nessuna grazia. "La vita è fatta di momenti, questo è quanto". Gli è gnato un mondo a pezzi, in un sogno dei padri ha trovato il riuscire a coinvolgerli. Com farsi contagiare dalle grandi degli uomini di Convergence hanno niente a che vedere degli uomini, le loro paure e lore?

Nel suo ultimo romanzo DeLillo racconta l'avanguardia di un'epoca, in cui la scienza è in rare una riga sopra a millenni, prediche e preghiere, e la bole e disorientato. A differenza padre, a Jeff Lockhart bastano momentanee ricompense, niente, niente di immortale: le graviglia di un bambino, pronome di un'amante, mette frammenti ordinari e dire "Era tutto quello di cui avevo per vivere di giorno in giorno, vato a pensare a quei giorni e ti come la silenziosa controparte nostra, alla diffusa credenza ro, quello di tutti, sarebbe stato del passato".